

D

iritti

DAL CIAD, ALLA CINA A NEW ORLEANS
IL LIDO DÀ VOCE (E PREMI) AI DEBOLI

Il Leone d'oro è andato a *Still life* di Jia Zhang-ke, ma anche con il documentario Dong, presentato nella sezione Orizzonti e sempre ispirato alle devastazioni ecologiche e sociali della costruzione della diga sul fiume Yangtze, il regista cinese ha collezionato due riconoscimenti. Sono segnali di una voglia di cinema impegnato, che parli di malesseri contemporanei, del disagio dei molti piuttosto che dell'opulenza dei pochi. E lo dimostra anche il trionfo di premi collaterali (cinque a testa) agli emigranti italiani del *Nuovomondo* di Emanuele Crialese (che vince, tra l'altro, un Leone d'argento speciale) e a



Daratt, film prodotto nel poverissimo Ciad di cui racconta le conseguenze drammatiche della guerra civile, di Mahamat-Saleh Haroun (menzione speciale Human Rights Film Network e menzione speciale della giuria). Mentre Spike Lee con *When the Levees Broke*, resoconto aspro del disastro annunciato di Katrina su New Orleans, compiuto nella semi-indifferenza del governo di Bush, conquista il premio Orizzonti. Anche Gianni Amelio con *La stella che non c'è*, racconto che raccorda l'Italia operaia di ieri alla Cina operosa di oggi, conquista il Pasinetti per il miglior attore protagonista e il Mimmo Rotella. Molto apprezzato anche lo sforzo a basso budget di *La rieducazione* l'opera prima di Alfonsi, Fusto, Malagnino: girata con soli 500 euro, si è aggiudicata il premio Arca Cinema Giovani come miglior film italiano e una segnalazione del Pasinetti. r.b.



VINCITORI A sorpresa «Still Life» del cinese Zhangke ha conquistato il Leone d'oro, regista scomodo che indaga nelle contraddizioni del suo paese. Creato ieri il per Crialese il «Leone d'argento rivelazione»

di Toni Jop inviato a Venezia

Da non credere: duri e puri fino in fondo, disposti a riassetare le finestre istituzionali, i premi, quando non sono in grado di dare tutta la voce che la giuria pretende. La Sessantatreesima mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, pur stratonata da pressioni esterne non volute, è riuscita, come poche altre edizioni, a eccitare la sua «missione» con un certo spirito eroico che la stacca di una spanna dal tetto delle mediazioni strategico-produttive che governano l'ormai grande mondo dei festival cinematografici. Ha vinto un film cinese, un buon film, opera di



Una scena da «Still Life» di Zhangke; nella foto piccola a sinistra il direttore della Mostra Marco Müller, in quella a destra Helen Mirren ieri alla cerimonia al Lido

SUI PREMI

Ottimo alla Mirren Giusto Zhangke Peccato gli italiani

ALBERTO CRESPI E DARIO ZONTA

Cina, come tante altre volte qui a Venezia: Marco Polo continua a colpire, in combutta con un altro Marco, il Müller direttore della Mostra che conosce la Cina come le sue tasche e sa sempre pescare qualcosa di buono in quell'immensa cinematografia. Stavolta è una Cina diversa dal solito, la Cina di un giovane regista invisibile alle autorità, la Cina di un film tutt'altro che in linea con il sogno commerciale del denghismo. È la Cina del film-sorpresa di Venezia, ed è quindi un Leone doppiamente sorprendente, che ha spiazzato un po' tutti, anche se verso metà pomeriggio la notizia si era diffusa. E pensare che stavolta Venezia ce l'aveva quasi fatta, a mantenere il segreto. Effetto Cannes? Veramente, l'opposto: mentre sulla Croisette non filtra nemmeno una parola, qui ne sono filtrate fin troppe, creando una Babele di indiscrezioni nella quale quasi tutti i film si aggiudicavano a turno il Leone d'oro. Altre bizzarrie: mentre a Cannes, come si diceva, i giurati sono reclusi e gli sequestrano persino i telefonini, qui il giurato Michele Placido compariva all'improvviso, all'ora di pranzo, sulla terrazza dell'Excelsior. Ufficialmente doveva ricevere un premio dall'associazione degli albergatori veneziani: proprio ieri, in quel momento, dovevano darglielo? Ovviamente i cronisti lo assaltavano, gli chiedevano del film di Crialese, e lui sorrideva: è giù a pronosticare Crialese... Guardiamoci nelle palle degli occhi, cari lettori: vi sembra un festival serio? Consoliamoci con i premi, che non sono niente male. Il più giusto e bello è la Coppa Volpi a Helen Mirren per *The Queen*. La prova di questa stupenda inglese nei panni di Elisabetta II è di quelle che capitano una volta nella vita e non si limitano a gratificare il talento di un'interprete: la consegnano in un sol colpo alla storia e alla leggenda. Alla pari, il Leone d'oro a *Still Life* di Jia Zhangke: non solo il pieno riconoscimento di un autore sconosciuto alla platea occidentale, ma anche un'importante vittoria della Mostra diretta da Marco Müller. Jia, infatti, è in qualche modo una creatura del Lido, perché tutti e tre i lungometraggi da lui realizzati sono stati selezionati dalla Mostra. Qualche anno fa si vide *Platform*, ritratto di un periodo della Cina, dal '79 all'89, allorché le riforme stavano cambiando il volto del paese. Successivamente è arrivato *Il Mondo*, film evocativo della condizione di isolamento vissuta dai cinesi, nel racconto di alcuni amici «chiusi» in una specie di parco giochi che ricostruisce le grandi capitali del mondo. E ora *Still Life*, che compie l'ideale trilogia. È a detta nostra il film più maturo e compiuto, e bellissimo. *Still Life* è un film sulla fine di un mondo, quello rurale cinese e contadino. La costruzione della diga sulle Tre Gole prevede, l'annegamento di una intera città. Gli abitanti la distruggono con martelli e pale. Zhangke racconta, anche con tono surreale, l'incredibile autodistruzione, lanciando velate ma importanti critiche al governo cinese. Purtroppo, la giuria non ha apprezzato i film italiani. Il Leone a Crialese come «rivelazione» sa un po' di contentino, e Amelio è stato ignorato. Bellissimo, invece, il riconoscimento alla carriera a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet: magari la prossima volta troveranno la voglia di venirci, al Lido.

Zhangke, il Leone parla cinese

un regista scomodo che si è infilato sotto la diga delle contraddizioni del suo immenso paese. Un Leone d'argento al film di un maestro come Resnais che, forse con un pizzico di polemica, ha fatto dire al suo portavoce che il premio lo stimola ad andare avanti. La Mostra si è letteralmente inventata un altro Leone d'argento per dare a Crialese ciò che per giudizio unanime gli spetta senza tuttavia contraddire la regola del buongusto e dell'equilibrio delle volontà espresse in giuria. Il

Non ha vinto un italiano e per qualcuno forse sarà una vergogna Pecoraro Scanio ad esempio è deluso Ma così non è sportivo

premio speciale della giuria è andato, come vedete, a un bel film africano. È stato consegnato un magnifico riconoscimento al cinema più lontano dallo show e dalla sua vanità che si sia visto sugli schermi veneziani, il commovente lavoro di Jean Marie Straub e Danièle Huillet. Niente di meno folk di questo voto, pare invocato da Paulo Branco ma assecondato dal resto della giuria: una Mostra che sa fare questo può permettersi il lusso di non temere nessuno tranne se stessa. Riassumiamo: un giudizio che corona l'edizione della rassegna veneziana meno televisiva della sua storia, e smettiamola con i complimenti. La vigilia era stata burrascosa. Una sorta di attentato istituzionale aveva agitato qualche centinaio di giornalisti: si era sparsa la voce che tra Croff, il Presidente della Biennale, e Müller, il direttore della Mostra, si fosse scatenata la rissa, che il secondo fosse sul punto di rassegnare le dimissioni. Incredibile e pazzesco: a un passo dal raccolto, si fa saltare il trattore? «Balle, tutte balle»: Croff smentisce convincente, Müller fa lo stesso e dice: ho un contratto con una scadenza naturale, il resto è fuffa. Ma allora? Chi e perché? Sempre Müller racconta: mesi fa, fuori d'Italia, è stato accol-

to da un direttore del mercato cinematografico costernato: Marco mi dispiace, gli dice correndogli incontro, ho saputo da una giornalista italiana che stai per essere licenziato. Mistero: intanto, ci arrendiamo a quel che vediamo, non abbiamo motivi per dubitare delle rassicurazioni e non credere a questa sorta di microterrorismo istituzionale alla lunga sfiante. Invece, truppe in assetto da guerra tutto intorno ai palazzi della Mostra: in difesa da che? «Pericolosi» no global hanno annunciato una manifestazione in occasione della premiazione in Sala Grande; cosa vogliono? Sovvertire l'ordine costituito? Bombardare con uova marce i tight e i lamé? Macché: vogliono ricordare all'opinione pubblica internazionale che alle bocche di porto



della laguna si stanno installando delle strutture contro l'acqua alta che stanno macellando l'equilibrio ambientale e che potrebbero fare sfracelli. Dove sta l'eversione? In questo caso, l'eversione è nel silenzio di una parte della città che finge di non sapere. Dentro, la solita, ruvida, in fondo gentile scena dedicata alla premiazione, un'ora circa di non-spettacolo che ciononostante cattura un bel po' di gente vestita come si deve e che non di rado arriva «in lungo» spingendo una bicicletta. Isabella Ferrari introduce graziosa ma si fa un po' prendere la mano e parla di film usciti dagli schermi che ora portiamo dentro di noi, ma va bene lo stesso. Poi, il défilé, un po' inibito dalle assenze di alcuni premiati, ormai come d'abitudine. Fino alla sorpresa del Leone d'Argento che non c'era, quello alla «rivelazione» di Crialese *Nuovomondo*. Un Leone, a quel che si sa, promosso da Michele Placido, forte del favore che il film aveva incassato in seno alla giuria quasi pareggiando con la pellicola di Resnais. Qualcuno dirà che è una vergogna che nemmeno questa volta l'Italia abbia vinto il Leone d'Oro, anzi chi lo sostiene è già sceso in campo, come Pecoraro Scanio, ma non ci sembra un lamento molto sporti-



Si sono rincorse voci di un dissidio tra Croff e il direttore Müller che voleva dimettersi Smentite: «Tutte balle» Chi trama contro?

vo. Un gran cartellone, un gran bel palmarès: Venezia ha fatto vedere di cosa è capace, nonostante i limiti strutturali e un budget che non consente di fare lo splendido. Magari siamo degli inguaribili romantici, ma la coppia Croff-Müller ha dimostrato di essere ben assortita. A un anno dalla scadenza contrattuale, stanno già cercando di fare le scarpe a Croff: desiderio umano ma anche un peccato, sarebbe un altro che sa fare il suo mestiere e per questo se ne deve andare. Tocca Roma, staremo a vedere.

I premi 2006

Leone d'Oro per il miglior film
Still life di Jia Zhang-Ke
Leone d'Argento per la migliore regia
Coeur di Alain Resnais
Leone d'Argento Rivelazione (nuovo premio)
Nuovomondo di Emanuele Crialese
Premio speciale della Giuria
Daratt di Mahamat-Saleh Haroun
Coppa Volpi per il miglior attore
Ben Affleck per *Hollywoodland*
Coppa Volpi per la miglior attrice
Helen Mirren per *The Queen*
Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice
Isild Le Besco per *L'intouchable* di Benoit Jacquot
Osella per il migliore contributo tecnico
Alfonso Cuaron per la fotografia di *Children of Men*
Osella per la migliore sceneggiatura
The Queen di Stephen Frears
Leone speciale
Jean-Marie Straub e Danièle Huillet per l'intera opera
Premio Luigi De Laurentiis per un'opera prima
Khadak di Peter Brosens e Jessica Woodworth
Premio Orizzonti
Corthouse on the Horsebeck di Liu Jie per la fiction
Premio Orizzonti doc
When the levees broke di Spike Lee
Corto Cortissimo-miglior corto
Comment on freine dans une descente? di Alix Delaporte